

Società e integrazione

INTERCULTURALITÀ

Il Programma occupazionale di Caritas Ticino:
il lavoro rompe le barriere linguistiche e culturali



di
NICOLA DI FEO

NELL'ULTIMO ANNO L'ARRIVO DI MOLTE PERSONE DA PAESI CHE ATTRAVERSANO CONFLITTI O GRAVI SITUAZIONI SOCIO-POLITICHE HA RICHiesto A MOLTI ATTORI DEL TERRITORIO DI ADOPERARSI OLTREMISURA PER ACCOGLIERLE CON DIGNITÀ CENTINAIA DI UOMINI E DONNE, OFFRENDO LORO ASILO COME PREVISTO DALLA NOSTRA LEGGE "LASI".

Croce Rossa in particolare si trova in prima linea, avendo il mandato di organizzare misure che ne favoriscano l'integrazione sul territorio, sino a che non vi sia la concessione o l'eventuale rifiuto della domanda di asilo. Caritas Ticino ha offerto, in questo particolare momento, di aprire le porte dei suoi servizi per facilitare l'attivazione di esperienze che fossero loro funzionali. Dalla primavera ad oggi abbiamo accolto nelle nostre misure oltre cento persone segnalate da Croce Rossa, per offrire loro l'opportunità di fare socialità e quindi accelerare il processo di acquisizione linguistica, mettere a valore competenze

professionali nelle nostre attività, acquisire conoscenza del territorio e animare la possibilità che ciascuno possa riflettere e immaginarsi un futuro possibile. L'attivazione richiama ciascuno alla responsabilità di adoperarsi in prima persona per disegnare una propria progettualità, per vivere il diritto ad essere assistito con dignità quindi, conservando il dovere personale di spendersi dove possibile. Il paradigma che significa e orienta le misure è che chiunque accogliamo è una risorsa, un plus umano e professionale che deve trovare spazio per esercitare il suo diritto alla vita, in una dinamica di reciprocità e rispetto.

Proviamo, semplicemente condividendo giornate di lavoro, ad incontrare l'altro trascendendo per un attimo la dicotomia culturale, orientando lo sguardo e le energie a determinare un "noi" nuovo, dove le differenze sono il terreno fertile che animano l'incontro. Turchi, afgani, siriani, riteniamo che tutti dovrebbero essere elementi di valore, non classificazioni utili al burocrate. Con questo spirito molti hanno attraversato le nostre strutture, alcuni sono ancora con noi, mescolati ad un'unanimità che allo stesso modo cerca chance di realizzazione. Capirsi è complesso, le differenze linguistiche inibiscono e spesso alimentano distanze, ma talvolta questo è semplicemente un alibi. Il lavoro è uno strumento potente capace di rompere queste barriere, talvolta erette an-

che tra chi parla la stessa lingua ma sceglie di non ascoltare.

Siamo molto felici di aver avuto l'opportunità di vivere questi incontri, di aver potuto mettere a servizio ciò che abbiamo e aver appreso nuovi modi di abitare la nostra realtà, con lenti diverse ma altrettanto valide. L'interculturalità non è più un concetto accademico con cui identificare fenomeni sociali, è una realtà che diviene e dentro cui ciascuno di noi gioca un ruolo determinante. Non è più accettabile un'idea di universalità eurocentrica e anche il concetto di identità culturale è in discussione, perché abusato e rigido, segna tuttavia un noi e un voi. La grande speranza è saper modellare il nostro modo di stare al mondo in un continuo dialogo con l'altro, che ancora il bene e ne genera di nuovo. ■ "

condividendo giornate di lavoro, proviamo ad incontrare l'altro trascendendo per un attimo la dicotomia culturale, orientando lo sguardo e le energie a determinare un "noi" nuovo, dove le differenze sono il terreno fertile che animano l'incontro